



Apparteniamo
del tutto
solo all'attimo
presente
(Charles de Foucauld)

Fratello Alvaro una presenza amorevole

Carissimi amici lettori, questa volta mi soffermo sulla vita della nostra comunità, dato che la Fraternità di Nazaret ha avuto un cambiamento non cercato. Fratello Alvaro ha avuto un'ischemia che lo ha paralizzato nella parte destra e questo ci ha costretti a farlo rientrare in Italia accompagnato dagli altri due fratelli Roberto e Giovanni Marco che lo hanno assistito sempre con fraterno affetto e generosità. Se poi ci aggiungiamo che tutto questo è avvenuto il giorno prima che Israele scatenasse il conflitto con l'Iran, potrete immaginare le difficoltà della situazione!

Era da un po' che il nostro fratello Alvaro aveva problemi

di "annite", ovvero legati all'età, ma aveva sempre espresso il desiderio di rimanere a Nazaret, mentre ultimamente in effetti sentiva la mancanza dell'Italia (Città della Pieve in particolare!) e della sua famiglia (la sorella Alberta e i suoi nipoti & C.). Ora che la salute lo costringe ad una forzata immobilità è diventata per noi una scelta imprescindibile quella di riportarlo qui.

Tutti quelli che conoscono Alvaro lo associano alla bonarietà, alla pacatezza, ad una premura affettuosa verso tutti anche se apparente-

**all'interno:
aggiornamento
sulla situazione
della Fraternità
di Nazaret**



mente un po' schivo e più amante della solitudine, povero e amante dei poveri, ma soprattutto innamorato di Gesù (in cappella durante l'adorazione era facile sentirlo dire: Gesù ti voglio bene, ti amo). Inoltre un gran lavoratore (a Nazaret ha fatto soprattutto il muratore e il giardiniere) e un appassionato di sport... calcio in particolare... Milan ancora più precisamente.

È entrato in Fraternità già prete da più di 25 anni. Parroco amato dalla sua gente, ricordato per le porte di casa sempre aperte e per l'attenzione ai poveri. Ma anche come fondatore di squadre di calcio e allenatore... chiamato simpaticamente padre Brown. Vicerettore e Padre Spirituale al Seminario Regionale di Assisi, ricordato da tanti tanti preti per la sua sapienza e la sua bontà.

Sentiva una vocazione alla vita monastica e così, dopo anni di ricerca, è approdato in fraternità e quando nel 1996 c'è stata l'esigenza che qualcuno dei fratelli partisse per Nazaret ad iniziare la nostra presenza, lui ha alzato subito la mano.

Dal 1996 a una settimana fa,

non si è praticamente mai mosso da Nazaret. C'è stato quasi quanto Gesù! Poco meno di trent'anni.

Sorprendente, anche a Nazaret, la stima e l'amicizia che ha saputo costruire con tante persone sia cristiane che musulmane, ebreo... senza parlare altro che "umbrò" e un francese anch'esso "umbrizzato". Ma



la sua faccia sorridente e sorniona non può che ispirare simpatia e creare rapporti belli.

Trent'anni passati a pregare, lavorare e fare amicizia con la gente, proprio come desiderava san Charles de Foucauld.

Non si sa se ha tenuto in mano più la Bibbia o la cazzuola, ma si sa che risulta simpatico sia a Dio che agli uomini. E si sa che ha regalato trent'anni a questa Terra Santa, nella quale scorre tanto sangue e gli uomini faticano ad amarsi. E qui ha cercato di voler bene a tutti proprio come ha fatto Gesù. E per cercare di voler bene a tutti, l'unico modo è di passare più tempo possibile con il Padre di tutti.

Ora continuerà qui a vivere nella sua semplicità, portandosi dietro le sue mani callose da muratore e il suo cuore da bambino, abbandonato al Padre con fiducia. Tante parole non gli sono mai servite. Basta uno sguardo, un sorriso per parlare dell'Amore!

Gabriele, fratello priore





Da pacem, Domine

Forse vi uscirà dalle orecchie il tema della guerra, ma avendo vissuto i giorni delle ostilità tra Iran e Israele dentro confini "caldi", non posso evitare di annoiarvi anch'io.

Non entro in questioni politiche ovviamente; solo, ho sperimentato come davvero l'azione più visibile, più plateale del Divisore, del Maligno, si sperimenta proprio quando si passa all'uso delle armi (e si spendono da ogni parte miliardi e miliardi per questa teoria della "pace armata"!), e di quelle armi che non guardano in faccia a nessuno, per le quali esistono solo "target", coordinate *gps*, e le persone diventano numeri da aggiornare nelle caselle dei feriti/decaduti. Non è una mia opinione: papa Leone XIV, in uno dei suoi primi interventi, ha detto ben chiaro che bisogna disarmare le parole, disarmare le menti, disarmare la terra.

Abbiamo ascoltato il Vangelo di domenica scorsa... In qualunque casa entriate, prima dite: pace a questa casa! «La pace è il primo annuncio, perché è il segno del Regno di Dio che si avvicina. La pace non è solo assenza di guerra, ma la pienezza della

vita, la salvezza che Cristo porta» (papa Francesco).

Dunque, il primo giorno di conflitto abbiamo cantato il canone di Taizé *Da pacem Domine in diebus nostris*, ma chi lo sentiva? I rombi dei caccia erano molto più forti del canto! Stessa cosa all'inizio del giorno seguente mentre invocavamo, con il *Veni Creator* lo Spirito di pace e di amore. La "voce" della guerra, sembrava esser quella più forte. Un giovedì abbiamo dovuto interrompere l'Eucaristia due volte a causa degli allarmi antimissile (anche se Nazaret non è una città dove puntano i razzi e dunque non ci sono stati né feriti né danni, il numero di allarmi ha eguagliato nei primi 3-4 giorni il totale di quelli risuonati nell'intero ottobre di guerra con *hezb'allah*). Il giorno del Corpus Domini i raggruppamenti sono stati vietati, dunque per la gran parte della gente, Eucaristia "vietata", chiese chiuse, Santo Sepolcro chiuso come è accaduto davvero rarissimamente in secoli di storia, Città Vecchia di Gerusalemme chiusa... ed anche in quella domenica da noi doppia interruzione da sirene: insomma mi pareva proprio che la preghiera desse fastidio a qualcuno!

Ma come pregare? Confesso che mi sono sorpreso a chiedere al buon Dio, durante i minuti di attesa dopo gli allarmi, di non far piombare sulla nostra testa razzi o detriti, di risparmiarci. Ma ormai era ovvio che da qualche parte dovevano pur cadere... dunque, per cosa stavo in realtà pregando? Che risparmiasse



"noi" nazaretani e cadesse su qualche povero Natanaele di Cana? Con vergogna ho ripiegato sull'intercessione affinché ci fossero solo danni alle cose e non rimanesse ferito nessuno... Poi, durante i vesperi (si era di martedì), abbiamo chiesto a Dio, come da salterio: «Tu che hai in mano i cuori e le intelligenze di tutti gli uomini, illumina i governanti perché ispirino le intenzioni e le opere alla sapienza del Vangelo».

Quale grande fede ci vuole per credere che questa preghiera venga esaudita!

Roberto ha preparato e celebrato l'*Eucaristia in tempo di guerra o di disordini*, ma le parole dell'orazione, che ha letto dopo la comunione, erano nuovamente impossibili da comprendere per il rumore dei caccia, anche se stavamo a due metri l'uno dall'altro, nella sala di casa. Ho voluto andarle a rileggere più tardi: «Saziati dalla dolcezza dell'unico pane che fortifica il cuore dell'uomo, ti supplichiamo, o Signore: fa' che superiamo incolumi le violenze della guerra e custodiamo saldamente la tua legge di giustizia e di amore».

Sì, dicevo che il Divisore si fa notare di più in questi momenti e non è certamente interessato a farci custodire la legge di giustizia e di amore del Signore, sia nel piccolo delle nostre famiglie e Fraternità, sia a livello di Stati. Mi dilungo. La nostra *lectio divina* incrociava, proprio nei giorni della guerra, il capitolo 13 della prima lettera di San Paolo ai Corinzi, quello del famoso "inno alla carità". Ho dovuto leg-

gerlo al contrario:

il Maligno è meschino, malevolo è il maligno; è invidioso, si vanta, si gonfia di orgoglio, manca di rispetto, cerca il proprio interesse, si adira, tiene conto del male ricevuto, gode dell'ingiustizia e sta lontano dalla verità. Non scusa niente, non crede a niente, non spera in niente, non sa sopportare...

Sì, è proprio così mi son detto, però bisogna completare la lettura perché, a differenza della Carità, il Maligno avrà fine. È la Carità l'unica cosa che non avrà termine, Dio è carità. E grazie a Dio, così è!

In quest'ottica mi hanno allora confortato le parole di Suor Maria della Trinità, una clarissa di Gerusalemme in odore di beatificazione, che chiedeva a Dio: "Mio Signore, perché lasciate che gli elementi cattivi nuocciano agli sforzi dei buoni?". E sente questa risposta da Gesù: "Il male che il nemico causa servirà pure a glorificare Dio; non è per sempre: io ho vinto il mondo. La sua azione favorisce le condizioni nelle quali il vero bene si deve perseguire, nascosto, in profondità... Essere, non apparire. Il male distrugge da se stesso le proprie opere. Il bene dimorerà eternamente nel mio Regno" (*Colloquio interiore*, ETS, 2015, p.282).

Ecco il dono della fede che fa riscoprire l'acqua calda: che, cioè, Gesù ha vinto il mondo, che la Luce splende nelle tenebre e

le tenebre nonostante tutto, non l'hanno vinta, che l'amore è eterno, che siamo amati e custoditi da Dio come suoi figli, che le prove sono occasioni per purificare il vero bene da perseguire per e con i fratelli affinché impregni il nostro stile di vita quotidiana, il nostro essere e non rimanga in superficie, che dobbiamo guardare e valutare la realtà a partire dalla Risurrezione di Cristo... una fede come quella di Serafino di Sarov che regalava una gran pace a tutti quelli che lo andavano a interpellare semplicemente dicendo con il corpo e le parole: «Mia gioia, Cristo e risorto!». Sì, ringrazio il buon Dio perché questi giorni mi fanno scoprire l'acqua calda!

Acqua calda come quella che nel rito bizantino viene aggiunta al vino della Messa e che vuole esprimere sia l'azione dello Spirito Santo vivo come il fuoco, (essa si chiama infatti



"zeon", fervore), sia il calore del corpo glorioso di Cristo risorto, la risurrezione, sia il sacrificio che ci ha già redenti essendo immagine dell'acqua che sgorga dal costato di Gesù insieme al sangue.

L'ovvio, le basi del Vangelo che



diamo talmente per scontate da averle forse messe da parte: in un tempo di guerra mondiale a pezzi in cui ci si "disumanizza", riscoprire l'importanza dell'acqua calda, dell'essenziale della fede è tutt'altro che banale.

fratel Giovanni Marco jc



JesusCaritasQ

quindicinale di attualità, cultura, informazione
www.jesus Caritas.it
Registrazione tribunale di Perugia n. 27/
2007 del 14/6/2007

Sede

Piccoli Fratelli di Jesus Caritas
Abbazia di Sassovivo, 2
06034 Foligno PG

Codice fiscale: 91016470543

Telefono e FAX: 0742 350775

Editore

Piccoli Fratelli di Jesus Caritas
piccolifratelli@jesus Caritas.it

Direttore responsabile

Leonardo Antonio De Mola
leonardo@jesus Caritas.it

Redazione

Massimo Bernabei
massimo.bernabei@alice.it